

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## LA DOLCE E CALDA TENEREZZA DELL' AUTUNNO

La natura si veste dei toni pacati e rasserenanti dei gialli sfumati, dei caldi castani e del verde marcito. L'aria frizzante invita all'intimità della casa, le ombre degli alberi si fanno sempre più lunghe e il cuore si riempie del rimpianto della primavera svanita e della preoccupazione dell'inverno vicino.

Però in questa stagione nasce più spontanea la preghiera nell'abbandono fiducioso fra le braccia del Padre e nella consapevolezza che il seme buttato sotto terra si prepara al nuovo germoglio, motivo di speranza.

# INCONTRI

## IL CARDINALE NEWMAN

UN TESTIMONE DI CRISTO CHE STIMOLA ALLA RICERCA DEL VOLTO DI DIO  
ANCHE AI GIORNI NOSTRI

**D**a sempre amo i fatti piuttosto che le parole e da sempre amo i testimoni che vivono di Dio piuttosto che i teologi che parlano di Lui. Per questo motivo questa settimana dedico l'editoriale de "L'incontro" ad un cristiano che ebbe un itinerario di fede complesso e faticoso, ma che offre una testimonianza significativa a chi cerca Dio.

Solitamente amo presentare testimoni dell'assoluto dei nostri giorni, perché è più facile comprenderli, capirne il linguaggio, in quanto si muovono nella cornice del nostro tempo irrequieto, almeno apparentemente poco interessato alle problematiche della religione e della fede, però faccio una eccezione presentando oggi la sublime testimonianza di Henry Newman, il cardinale inglese nato all'inizio del 1801, perché gli uomini veri, quelli che diventano testimoni di aspetti essenziali della vicenda umana, non sono mai datati, rimangono attuali, insegnano verità e mettono in crisi anche se vissuti cento anni fa. Non sto a ripetere la parabola umana della vita di questo cristiano che spese ogni risorsa interiore e subì prove estreme per essere vero, per cercare con ogni mezzo la verità e per vivere il vangelo non condizionato dalla tradizione e dalla situazione esistenziale in cui la sorte l'aveva situato.

L'articolo, che riprendo totalmente dalla bella rivista dei frati conventuali "Il Messaggero di sant'Antonio" e che pubblico integralmente, sono convinto che ne parli in maniera esauriente ripercorrendo le tappe essenziali della vita spirituale di quest'uomo di fede che non ha mai smesso di cercare, prima dentro la Chiesa anglicana in cui è nato e poi nella Chiesa cattolica alla quale si è convertito.

Credo che risulti quanto mai interessante anche per noi, che stiamo vivendo un secolo dopo questo cardinale inglese, apprendere come questo cristiano ha affrontato gli snodi essenziali del rapporto tra fede e ragione, l'atteggiamento coraggioso nel domandarsi quale comunità cristiana interpreti meglio il Vangelo, aiuti l'uomo a viverlo coerentemente e trovare il coraggio di abbracciare questa soluzione.

Ritengo ancora illuminante e stimo-



lante accorgersi che nessuna comunità, per quanto la si ritenga la migliore, è perfetta, e favorisca un cammino tranquillo senza creare intoppi, per motivi futuri, poco intelligenti e poco nobili, nella ricerca e nella adesione alla fede e al suo incarnarsi nella vita sociale della realtà in cui vivi.

Soprattutto, a livello personale, sono stato colpito dalla passione con la quale questo cristiano s'è posto alla ricerca della verità, abbia superato incomprensioni ed ostilità dalla comunità cristiana da cui è uscito, perché convinto che non interpretasse fedelmente il messaggio di Gesù, e da quella in cui è entrato, pensandola più autentica e poi trovandola, nella concretezza, piena di limiti e di membri poco coerenti alle verità annunciate ufficialmente.

Incontrare un uomo appassionato della verità, capace di ricercare con onestà ciò che appare più giusto, trovare il coraggio di abbandonare il passato senza rancori e senza sbattere la porta, entrare in una realtà nuova, sognata come espressione più autentica del messaggio di Gesù e rimanervi, nonostante l'incoerenza, la chiusura mentale e la meschinità di comportamenti di funzionari religiosi di corte vedute, non è cosa frequente e di poco conto.

La testimonianza coraggiosa e coerente del cardinale Newman, umile e forte, credo che rimarrà ancora per mille anni rimprovero alla pigrizia, alla tentazione di quieto vivere, alla rassegnazione delle mete raggiunte e di stimolo per un vivere cristiano sempre alla ricerca del meglio, convinti che la verità e la salvezza sono sempre un passo più avanti, che non si finisce mai di scoprire il volto di Dio, che il credere è un fatto dinamico e mai statico.

Leggere la vicenda religiosa di questo grande uomo di Dio diventa quasi una staffilata a non sedersi sul ciglio delle proprie convinzioni o della propria Chiesa, per trovare sempre la volontà di vivere il messaggio in soluzioni personali e sociali sempre più avanzate.

*Don Armando Trevisiol*  
[donarmando@centrodonvecchi.org](mailto:donarmando@centrodonvecchi.org)

### IL CARDINAL PATRIARCA

Mons. Angelo Scola mediante il vescovo ausiliare, ha offerto un secondo contributo di cinquemila euro per la costruzione del don Vecchi di Campalto dopo il precedente di diecimila euro.

## IL CARDINALE CHE CERCAVA LA VERITÀ

Il 19 settembre John Henry Newman, cardinale inglese vissuto nel XIX secolo, è stato dichiarato beato. Alcune sue intuizioni sono divenute capitoli fondamentali del Concilio Vaticano II. La sua vita fu segnata dalla costante ricerca della verità.

John Henry Newman, il cardinale inglese che Benedetto XVI il 19 settembre a Londra ha proclamato beato, è stato uno degli uomini culturalmente più brillanti del XIX secolo. Nei settori del sapere nei quali si è inoltrato — letteratura, filosofia, teologia, pedagogia — si è espresso con acutezza e lungimiranza, lasciando opere di assoluto valore. Si pensi che l'Apologia pro vita sua, una vibrante autodifesa delle proprie scelte umane e religiose, scritta per rintuzzare accuse false sparse dai suoi avversari, è stata un bestseller mondiale. Alcune sue intuizioni, come il valore della coscienza personale (libertà di coscienza), il rapporto tra ragione e fede, la missione dei laici... hanno movimentato la teologia del suo tempo e alimentato quella successiva fino a diventare capitoli fondamentali del Concilio Vaticano II.

Un profeta, insomma, che ha scosso il mondo religioso anche per la clamorosa decisione di passare dalla Chiesa d'Inghilterra nella quale era cresciuto (separatasi da Roma nel XVI secolo per le ripicche di Enrico VIII, al quale papa Clemente VII aveva rifiutato il divorzio dalla moglie Caterina, necessario al re per impalmare l'amante Anna Bolena e avere il sospirato erede maschio) a quella cattolica. Il passaggio avvenne al termine di un'apassionante ricerca della verità, che ha costituito l'impegno e la passione costante della sua vita. Una vita intensa, e anche drammatica, sostenuta da una grande fede, una forte spiritualità e una profonda coerenza con gli ideali della propria coscienza... Una vita da santo, insomma.

### NELLE SCUOLE PIÙ ESCLUSIVE

Newman nasce a Londra il 21 febbraio 1801 in un'agiata famiglia anglicana. Il padre è banchiere, la madre discende da ugonotti francesi. I soldi di papà gli consentono un'educazione eccellente nelle scuole più esclusive, fino all'Oriel College di Oxford, dove nel 1822 diventa fellow, cioè docente di prestigio. Due anni dopo entra nel clero della Chiesa d'Inghilterra e, nel 1825, è ordinato sacerdote.

Per alcuni anni è educatore dei giovani universitari dell'Oriel College, e parroco di St. Mary.

Nella Chiesa anglicana l'avversione al mondo cattolico e al Papa, considerato l'Anticristo, è quasi un dogma, al quale Newman si adegua. Ma ha più di un motivo per non essere soddisfatto della sua Chiesa: vede in giro troppo asservimento allo Stato, tanta distonia con lo spirito del cristianesimo delle origini. E comincia a porsi mille domande.

Intanto, nel 1832, con l'amico Hurrel Froude, intraprende un viaggio nell'Europa meridionale: visita Malta, Corfù, Roma e la Sicilia. Roma suscita in lui profonde reazioni. Lo commuove il trovarsi «nel luogo dove il martirio ha trionfato, dove si trovano i sepolcri degli apostoli e di tanti altri santi», nella «città a cui l'Inghilterra deve il tesoro del Vangelo». Lo disturbano, però, alcune manifestazioni di pietà, che giudica superstiziose, ma non ne è scandalizzato più di tanto. Forse si aspettava di peggio.

### IL MOVIMENTO DI OXFORD

Tornato in patria, con Froude e altri amici, dà vita al «Movimento di Oxford» con lo scopo di difendere l'indipendenza della Chiesa d'Inghilterra dall'ingerenza soffocante dello Stato e, soprattutto, promuovere il rinnovamento di clero e fedeli attraverso il recupero del fervore dei primi tempi del cristianesimo.

Per far conoscere i loro propositi si affidano a una serie di opuscoli, Tract for the Times, nei quali è ricorrente l'accusa al governo di aver fatto della Chiesa uno strumento di potere, svuotandola del suo valore spirituale. Newman, intanto, passa al vaglio i primi secoli del cristianesimo (si innamora dei Padri della Chiesa), in particolare i momenti di crisi che hanno determinato separazioni. Studiando i monofisiti (eretici del V secolo che sostenevano in Gesù una sola persona e una sola natura, quella divina, condannati per questo dal Concilio di Calcedonia, 451), rileva sorprendenti somiglianze tra quelle vicende e altre più recenti, come la Riforma protestante ad esempio: in entrambi i casi ci sono contestazioni alla Chiesa di Roma, accuse, scomuniche e quindi la scissione. Allora, quale Chiesa rappresenta la continuità con il Vangelo?

Nel contempo, Nicholas Wiseman, arcivescovo cattolico di Westminster,

### NUOVA INIZIATIVA PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI DI CAMPALTO PER ANZIANI POVERI

MERCATINO DI BENEFICENZA che offre la possibilità ai mestri di acquistare un regalo natalizio compatibile per ogni tasca, a favore degli amici e famigliari di ogni età e di ogni aspettativa.

VIALE GARIBALDI 21 (di fronte al Fleming presso l'incrocio tra via Fradelletto e Viale Garibaldi).

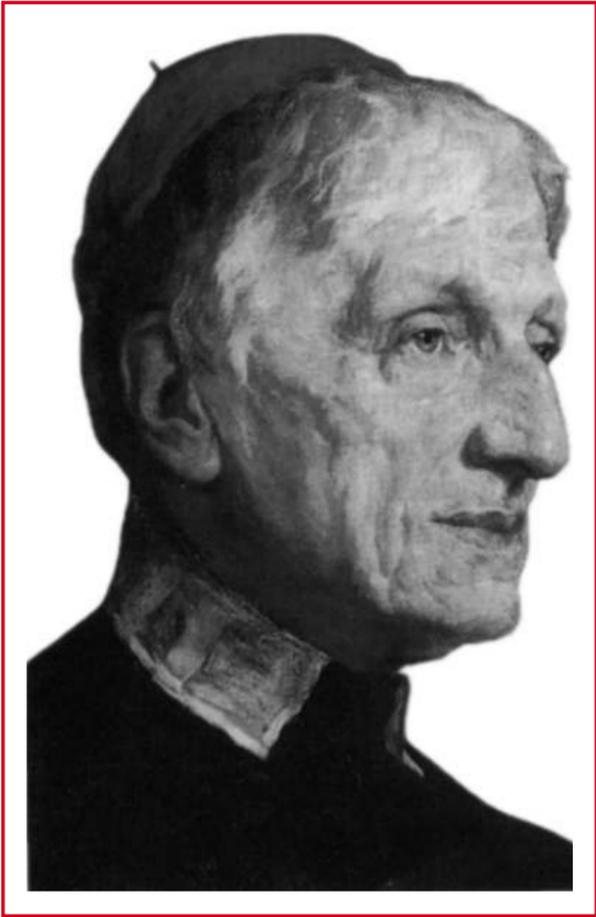
SABATO 20 NOVEMBRE  
SABATO 20 DICEMBRE  
ORE 10-12 / ORE 16-18.30  
ENTRATE PER VEDERE

studiando i donatisti, eretici del IV secolo, fa gli stessi rilievi, ma propone anche una norma interpretativa rifacendosi alla celebre sentenza di sant'Agostino secondo la quale, detto in soldoni, chi si separa dalla Chiesa universale è sempre nel torto. Quindi, i protestanti e gli stessi anglicani non possono essere la vera Chiesa di Cristo. Le conclusioni di Wiseman colpiscono Newman, ma non lo convincono del tutto. A trattenerlo nel dubbio ci sono le aggiunte fatte da Roma al credo degli apostoli, che lui considera indebite.

Intanto, nel Tract 90 (pamphlet pubblicato nel 1841, il novantesimo della serie), Newman azzarda una lettura in ottica cattolica dei 39 articoli della Chiesa d'Inghilterra, stabiliti dopo la separazione da Roma, affermando che lo zoccolo duro dei valori fondamentali è comune alle due Chiese: una bestemmia per i correligionari, che lo accusano di tutto, tanto da indurlo a sospendere la pubblicazione dei Tracts, e a lasciare l'incarico di parroco di St. Mary. Si ritira in un villaggio vicino a Oxford, dove per quattro anni conduce vita austera di studio e di preghiera.

### L'ORA DELLE SCELTE

Newman si concentra in una puntigliosa indagine sullo sviluppo della dottrina cristiana: vuole verificare, tra l'altro, se le aggiunte fatte da Roma al credo apostolico siano davvero indebite, come lui ritiene. L'analisi delle vicende e degli scritti dei Padri lo



porta a concludere che esse, insieme con tutto lo sviluppo della dottrina, sono il frutto di una riflessione vissuta sulla verità rivelata, per comprenderla meglio e per rispondere alle esigenze dei tempi e delle culture, in coerenza con la verità originaria. E, quindi, che è quella di Roma la vera Chiesa di Cristo. Lo sviluppo della dottrina cristiana è anche il libro che raccoglie le sue ricerche. Ogni dubbio svanisce la sera del 9 ottobre 1845, quando una delle menti più brillanti dell'Inghilterra dell'epoca si inginocchia davanti a un umile missionario italiano, padre Domenico Barbieri, e chiede di essere accolto nella Chiesa cattolica. La «conversione» non passa inosservata; di ogni tipo le reazioni. L'anno seguente Newman è a Roma, dove completa la conoscenza del cattolicesimo. Nel maggio del 1847, poi, l'ultimo passo: l'ordinazione sacerdotale e la richiesta di essere accolto tra i religiosi dell'Oratorio di san Filippo Neri, di cui ammira lo spirito di libertà, di giovialità e la sottolineatura soprattutto degli aspetti positivi della vita.

#### TRA AMAREZZE E INCOMPRESIONI

Tornato in Inghilterra, vi trapianta l'Oratorio di san Filippo, fondando diversi conventi, uno dei quali a Edgbaston, alla periferia di Birmingham, presso il quale si stabilisce. Ma anche nella Chiesa cattolica non ha vita facile. Invitato dai vescovi irlandesi a fondare un'università cattolica, si trasferisce a Dublino, con l'intenzione di realizzare un Ateneo aperto, di alto profilo scientifico, dove preparare i giovani ad affrontare le sfide dei tempi, con quel «qualcosa in più» rappresentato dalla fede.

I vescovi pensano invece a una sorta di vecchio seminario, chiuso e refrattario alla modernità. Newman, dopo aver tentato invano di convertire i prelati al suo progetto, getta la spugna. Il trattato *L'idea di Università*, che raccoglie il suo pensiero al riguardo, è un capolavoro di pedagogia e didattica, che ispirerà le future università cattoliche. Ma non è tutto. Nella rivista di cui è direttore, «*The Rambler*», Newman auspica il coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa e, addirittura, che si ascolti il loro parere quando si intenda definire nuovi dogmi, come quello dell'infallibilità del Papa nell'agenda del Vaticano, e sulla cui opportunità Newman nutre qualche dubbio, non ritenendo maturi i tempi. Le «inaudite» richieste fanno indignare la Curia romana. Un monsignore si affretta a mettere in guardia Henry Edward Manning, nuovo arcivescovo di Westminster, da Newman, dipinto come «l'uomo più pericoloso d'Inghilterra».

Lo stesso prelado auspica che ai laici siano riservate «la caccia, il tirare con il fucile, l'ospitalità. . .», le sole cose di cui, a suo parere, sono capaci. A dispetto di tutti i monsignori, però, le idee di Newman penetrano nel tessuto della Chiesa e porteranno frutti nel Concilio Vaticano II.

Amareggiato per l'accoglienza ostile, Newman decide di farsi da parte. Si rifà vivo nel 1864, per smontare le falsità scritte sul suo conto da un esponente dei gruppi anglicani più ostili al cattolicesimo. Risponde con la citata *Apologia pro vita sua* che, per brillantezza e potenza evocativa, ha un successo enorme fino a diventare uno degli avvenimenti letterari del tempo. L'*Apologia* è ben accolta anche a Roma, ed essendo in preparazione il Concilio Vaticano I, Newman viene in-

### “I MILITI IGNOTI” DEL FINANZIAMENTO DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

Sono veramente molti i concittadini che offrono il loro contributo più o meno consistente (dai dieci euro ai diecimila) domandando l'assoluto anonimato. A questi “Militi Ignoti della solidarietà” giunga l'ammirazione e la riconoscenza della Fondazione

vitato a parteciparvi. Egli rifiuta, perché è alle prese con un libro, che gli preme concludere, sul rapporto tra ragione e fede e problemi connessi. Un libro sofferto, più volte iniziato e sospeso, che chiamerà *Grammatica dell'assenso*.

Per portarlo a termine, si ritira in campagna, nei pressi di Birmingham, dove trascorre intense giornate di studio. Giunto all'ultima pagina, annota: «Ho dato tutto me stesso. Ora posso fronteggiare la morte con più serenità», Il libro esce nel 1870.

Finalmente giunge l'ora della verità e della riabilitazione. Nel 1878, il Trinity College di Oxford lo elegge primo professore onorario, e il 12 maggio dell'anno successivo, Leone XIII lo crea cardinale.

Seguono giorni di serenità, che trascorre nella pace dell'oratorio di Birmingham, revisionando le sue opere, pregando e attendendo l'ultima chiamata di Dio, che giunge l'11 agosto del 1890.

*Piero Lazzarin*

## GENTILE SIGNORA JERVOLINO

Val di Sole, 25.10.10

**G**entile signora Jervolino, penso di non aver sbagliato indirizzo. Se non erro Lei (per Sua fortuna e nostra disgrazia) è ancora incollata alla Sua poltrona di sindaco.

Mi scusi se Le scrivo, avrei preferito parlarLe di persona, ma so che Lei è sempre tanto impegnata con tutti i problemi della Sua città e non vorrei farLe perdere del tempo prezioso. Per di più - niente di personale, mi creda - ma parlarLe a voce mi crea due problemi: uno all'orecchio sinistro, particolarmente sensibile agli

ultrasuoni, e uno al sistema nervoso, particolarmente sensibile alle situazioni esistenziali in cui Lei, poverina, è costretta a vivere.

Proprio per questi motivi - ripeto, non me ne voglia - da qualche tempo evito di ascoltare i telegiornali che mi creano uno stato di ansia già di per sé, con tutte le belle notizie che girano, e ogni volta che si parla della Sua città (cioè ogni giorno, mattina, mezzogiorno e sera) da anni penso a Lei e al Suo amico Bassolino (forse che il finale “..lino” porta iella?) con grande partecipazione e quasi con compassione= con passione. Sempre per questi miei problemi, mi

sono portata, per alcuni giorni, in questa zona di montagna particolarmente tranquilla dove la gente lavora sodo, è simpatica e affabile; gente che ti dà subito del tu e ti tratta come un amico di famiglia che conosci dall'infanzia.

Qui, con molto anticipo sulla stagione, è arrivata una nevicata coi fiocchi (effettivamente con dei fiocchi grossi così) che ha ammantato tutto di bianco e ora, sgranocchiando sotto gli scarponi dei bei cristalli di ghiaccio, sto andando a godermi il sole e il silenzio in un angolo di pace fuori dal mondo. Strada facendo, ho incontrato solo alcune squadre di operai al lavoro per liberare, predisporre le strade per l'inverno e svuotare i tombini e una raggiera di orme di caprioli che quest'anno, vista la dolorosa esperienza degli ultimi inverni, hanno imparato a calarsi un po' più a valle in cerca di cibo e adesso scorrazzano saltellando a destra e a manca sulle piane innevate e luccicanti.

Porti pazienza per questa divagazione personale, che forse Le avrà fatto invidia, e per il lungo preambolo.

"Torno a bomba", come si suol dire, scusandomi innanzitutto per i rifiuti nostri che arrivano a casa Sua. Io me ne stavo tranquilla perché mi risultava che a gestire questi rifiuti certificanti il corretto smaltimento fossero ditte della Sua regione e il proliferare di discariche abusive fosse un problema più delle vostre terre che delle nostre.

Ah, Lei non ne sapeva niente? Mi spiace, comunque, adesso che l'ho messa al corrente, veda d'ora in avanti di farli controllare Lei perché sa, noi del nord fra le bucce di banana potremmo averci infilato qualche prodotto contaminante.

Ma oggi Le scrivo perché ho trovato per Lei qualcosa che forse può esserLe di aiuto. Da diversi anni un Suo collega, il sindaco di questo beato paese dove ora mi trovo, non solo ha seguito alla lettera le disposizioni di legge sullo smaltimento dei rifiuti, ma deve averci aggiunto qualcosa di suo. Adesso Le spiego. Come in tutta Italia gli abitanti di queste valli sono tenute a differenziare carta, vetro, plastica .... ecc.

Ascolti un po' che cosa trovo scritto qui. Il "generico" va gettato, entro appositi sacchetti verdi, in grandi contenitori circolari forniti di eleganti coperture. L'"umido" va in altri sacchetti "ben chiusi" e posto in casonetti (biopattumiere) condominiali forniti di chiave. Tutto il resto va portato all'apposita discarica fuori paese dove, una volta pesato e schedato - se abbondante - viene scrupolosa-

mente suddiviso "per argomento" in una decina di grandi cassoni sotto la supervisione degli "addetti ai lavori". I sacchetti verdi del generico e quelli deperibili dell'umido, tutti forniti gratuitamente dal Comune, a scampo di equivoci riportano stampigliati i generi di rifiuti ivi ammessi, così che la massaia non abbia a sbagliarsi.

"Le famiglie che non praticano il compostaggio domestico", recita il volantino "pagheranno la parte della tariffa relativa alla raccolta e al compostaggio dei rifiuti organici prodotti dalle utenze domestiche ... in proporzione al numero di persone che compongono il nucleo familiare".

Ma non è finita, cara signora Rosa, abbia pazienza (scusi se Le do del tu ma ci sono delle divergenze di opinione sulla I, o la J, del Suo cognome). Ho ancora qualche bizzarria di questo comprensorio del Trentino. Riassumo e trascrivo: "Resti e bucce di frutta e verdura (pezzetti piccoli); fiori appassiti o secchi; resti di carne ... frutti (sminuzzati in piccole quantità) ... gusci d'uova (non rida, è una cosa seria) finemente tritati. E, cosa da non credere, pensi un po' che qui tutti lo fanno.

Provi anche Lei a dirlo alle Sue massaie, non si sa mai.

Pensa che questi suggerimenti possano esserle utili? Io spero che arrivino in tempo (chi sa mai, con le poste italiane) prima che ci metta le mani Ber-

## FUNERALE DEI POVERI PER IL "CORAGGIO"

il periodico per gli ammalati e gli anziani di Mestre.

La San Vincenzo a causa della crisi economica che ha diminuite le sue entrate, ha dichiarato di non poter più finanziare il periodico.

Il gruppo dell'"Incontro" che componeva e stampava il periodico, dà il mesto annuncio ai cittadini di Mestre "a funerali avvenuti".

lusconi. Nel frattempo dovrebbe pensarci Bertolaso, o mi sbaglio? Io non me ne intendo ma credevo di aver capito che la funzione di Bertolaso fosse di intervenire nei casi di grandi calamità, come infatti è intervenuto sempre con grande professionalità. Credevo che per "grandi calamità" si intendesse una emergenza dovuta alla natura, tipo un terremoto, un'inondazione, uno tsunami, ma probabilmente anche la vostra è un'emergenza dovuta alla natura ... umana. Comunque se ha bisogno di un aiuto da parte di noi del nord, siamo qua, sempre a Sua disposizione. Altrimenti ... avete pensato al Vesuvio?

Le porgo i miei omaggi e ... mi faccia sapere qualcosa. In fede, Sua

*Laura Novello*

## AZIONARIATO POPOLARE PER FINANZIARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO: 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI

La signora Fornasiero ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria di Fernando.

Una signora ha pure sottoscritto un'azione in ricordo del defunto Angelo.

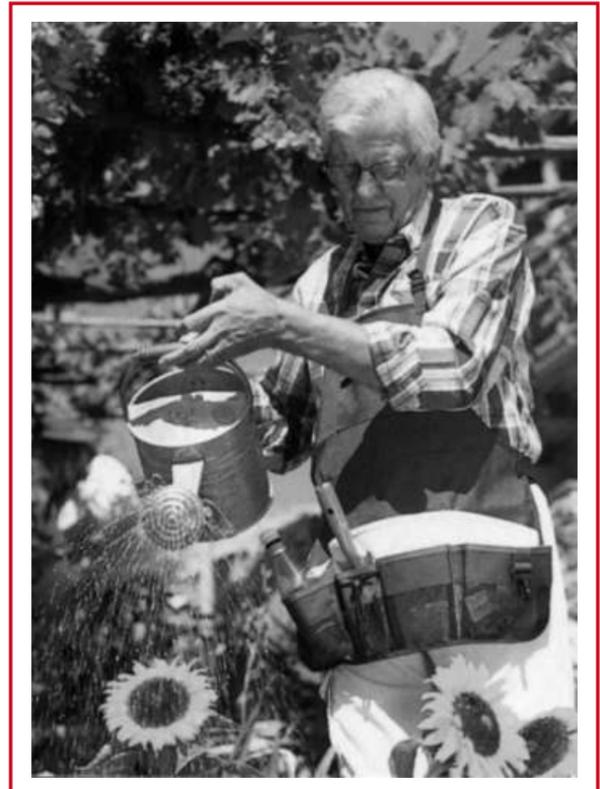
I signori Gioia e Leonardo Venier hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'ennesima azione pari ad euro 50 in memoria della moglie Chiara.

La signora Vanda Fiorenza ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Le sorelle Mariapia, Carmen e Fulvia hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in suffragio della loro cara mamma Filonena D'Andrea.

Il signor Giuseppe Pezzato e la figlia



Elisabetta, in occasione del 50° di matrimonio, anno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria, rispettivamente della moglie e della mamma Nerina.

I nipoti Marisa ed Antonio Chimisso hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della zia Cristina De Curtis.

La signora Fanny Simeoni ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Lama Maria ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Anna Revelant ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

E' stato sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei defunti Maria Teresa e Gabriele.

I figli della defunta Elda Vincenzoni hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100 in memoria della loro cara madre.

Il signor Mario Banduan ha sottoscritto 2 azioni in memoria del padre Sergio.

L'associazione "50 più Fenacom" ha sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100 in memoria dei suoi associati defunti e in particolare di Franco De Biasi e Gastone Rigo Bianco, deceduti durante l'anno corrente.

Il dottor Attilio Cerrutti ha sottoscritto 48 azioni pari a 2.410 euro.

La signora Maria Marcuola ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Giorgio Bolzanella ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto un'altra azione euro 50, in memoria dei suoi defunti.

La signora Carafoli Vanuzzo ha sottoscritto un'altra azione in memoria dei defunti della sua famiglia e di quella del marito.

La famiglia Trabucco ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria di Hermes.

La figlia Adriana Stevanato ha sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 in ricordo del padre Giuseppe.

La signora Virgulin ha sottoscritto una ennesima azione pari ad euro 50.

La signora Brunetta Guarise Toniolo ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000, per onorare la memoria del marito.

La signora Ida Tegon ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi congiunti defunti Antonio.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Paola Prospero, vedova di Guido Anastasio, ha sottoscritto un'altra azione, pari ad euro 50 in memoria del marito, recentemente scomparso.

## LA PIANTICELLA



**S**ono appassionata di giardinaggio. Non ho una cultura particolare in merito, ma mi diletto ugualmente a curare le piante del mio balcone

mettendoci amore e un po' di fantasia.

Per il compleanno mi hanno regalato una piantina. Non so come si chiami, né da dove provenga. Mi hanno detto che appartiene ad una certa famiglia di sempreverdi, usando un nome difficile in latino.

E' una pianticella molto graziosa, con foglioline sottili; le foglie più grandi sono di un bel verde intenso, mentre quelle più giovani sono di un colore più tenue, che tende leggermente al giallo. Chi me l'ha regalata mi ha assicurato che può vivere anche con poca luce; l'importante è che venga abbeverata ogni giorno. L'ho posta al centro della tavola nel mio soggiorno, ma mi sono presto resa conto che quella non era la posizione ideale; le foglie infatti tendevano ad appassire. Così, per non farla soffrire, l'ho posta

## "STRAORDINARI"

per i volontari dei "Magazzini San Martino" gestiti dall'associazione "Vestire gli Ignudi".

In occasione dell'avvicinarsi del periodo natalizio dato l'afflusso notevole di richiedenti, la direzione di "Vestire gli Ignudi" ha chiesto un orario di "lavoro straordinario" ai suoi volontari, i quali hanno aderito generosamente alla richiesta.

Grazie di Cuore!

alla luce diretta del balcone. Mi sono accorta che da quando l'assisto con regolarità, fornendole la necessaria acqua, la pianta reagisce molto bene. Nelle intersezioni dei rametti ho notato infatti dei nuovi, piccoli germogli che, giorno dopo giorno, crescono fino a diventare delle foglie adulte. Mi sorprende sempre dinanzi a questi piccoli, grandi miracoli della natura. Controllando quotidianamente la "salute" della mia piantina, pian piano mi ci sono affezionata e paradossalmente essa è diventata parte della mia famiglia. Forse sono un po' ingenua ed infantile nel provare simili sentimenti per una semplice pianta, ma non me ne vergogno. E' come restare un po' bambini. E poi penso che anch'essa, facendo parte del Creato di Dio, è un essere vivente e ha bisogno delle cure e di condizioni idonee per vivere: luce, acqua, nutrimento, ambiente giusto. Se dovesse morire, un po' mi dispiacerebbe; verrebbe a mancare qualcosa che fa ormai parte della mia quotidianità.

Riflettendoci un po' su, in un caldo pomeriggio d'estate, ho considerato che quella pianticella, insignificante rispetto alle "grandi" cose del mondo, in fondo esprime le esigenze di attenzione e di cura di ogni creatura.

Ogni uomo ha bisogno di requisiti ideali per vivere; se gli sono assicurati, la sua vita si svolge in serenità; e questo vale non solo per le persone, ma anche per gli animali e le piante.

Il mio piccolo cane, ad esempio, che ho adottato un paio di anni fa dal canile, inizialmente aveva un carattere estremamente aggressivo e diffidente - molto probabilmente a causa delle cattiverie che aveva subito da parte dell'uomo e degli altri cani -; ben presto però, dopo una dose intensiva di cure e di coccole, è diventato il cane più buono e più docile del mondo.

Allora, tornando alla mia pianticella, mi rendo conto che essa mi fornisce spunto e aiuto per riflessioni più pro-

fonde: sento che, per “fare centro” nella propria vita, è necessario aiutare a procurare le migliori condizioni di vita a chiunque si incontri sulla propria strada. Non è poi così difficile: si tratta di vedere nell'altro e nelle sue necessità se stessi. E agire di conseguenza.

Ora che ho adottato questo nuovo stile di vita, sono consapevole di aver anche acquisito un nuovo modo di vedere le cose e ciò aiuta incredibilmente la mia anima a salire ancora più in alto, fino a raggiungere Dio. Penso alla cura che Egli ha avuto nel-

la creazione e che continua ad avere per la vita di ognuno di noi.

Allora sento che accudire la mia pianta e curare il mio piccolo cane non sono più dei gesti banali e routinari, ma mi aiutano a pregare il Signore, ricordandolo e lodandolo per la sua grandezza e bontà e per i mille doni che mi ha concesso. Ma soprattutto mi istigano e stimolano a guardare con occhi nuovi ciò che ho attorno a me, rispettando ogni creatura nella sua più intima e fondamentale dignità.

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

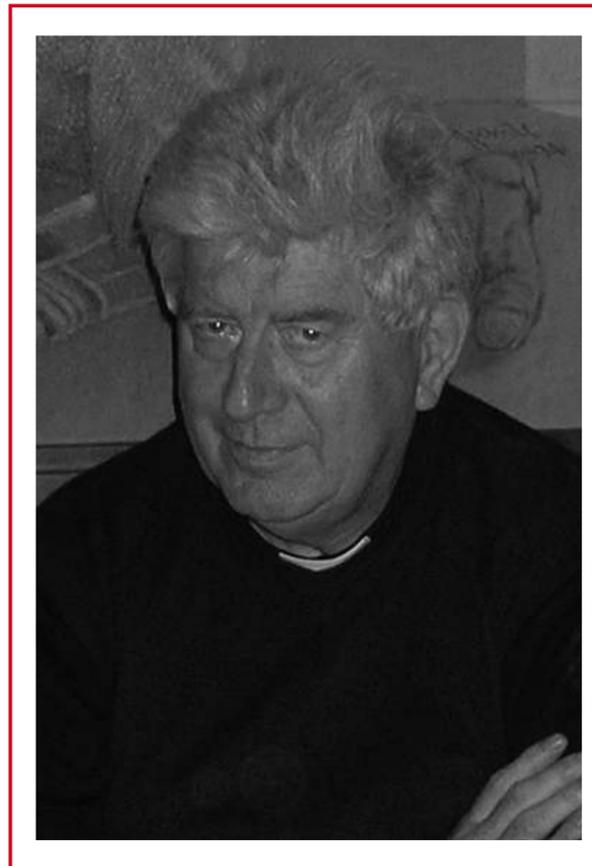
**C**redo che la mia guerra col Comune di Venezia, perché ci ottenga dagli ipermercati della città i viveri in scadenza, potrebbe diventare più lunga di quella “dei trent'anni”, senza però arrivare ad alcun risultato.

Finora non ho ottenuto che promesse e delusioni. Ora infine ho capito che non ho neppure davanti a me un “nemico” con cui poter incrociare le armi; esso s'è dileguato tra le nebbie dense e cupe della laguna ed è totalmente evanescente o, forse peggio, inconsistente, col quale è perfino impossibile scontrarmi.

Pensavo che il problema dei più poveri fosse di pertinenza dell'assessore alla sicurezza sociale, poi costui m'ha fatto intendere che toccava a quello del commercio. Intanto il tempo è passato tra una promesse ed una delusione.

In questi giorni finalmente ho incontrato il nuovo assessore al commercio, che pensavo si fosse fatto carico dei progetti e delle promesse del suo predecessore. Invece no! Così ho finalmente capito che la mia non era solamente una battaglia perduta, ma una disfatta a cui non può che seguire una resa senza condizione e senza neppure l'onore delle armi, perché non so neppure più con chi dialogare e combattere. Siamo a Caporetto!

Mi spiace di non poter recuperare tonnellate di generi alimentari che andranno a finire tra i rifiuti, creando ulteriori problemi per lo smaltimento. Ma mi spiace di più che la Serenissima stia in maniera vistosa ed inesorabile avviandosi al disfacimento, trascinandolo nell'abisso anche Mestre, la sua città satellite e sobborgo, che pur meriterebbe una sorte migliore. Quello che non è ancora riuscita a fare l'acqua alta, lo fa l'amministrazione comunale.



### MARTEDÌ

**I**o sono nato in un paese di campagna in cui le vicende di ogni componente della comunità erano largamente condivise, motivo per cui nessuno rimaneva mai solo di fronte ai gravi eventi della vita e ciò che avveniva formava la coscienza dei membri della comunità. Credo che nonostante il passare degli anni non sia mutato questo atteggiamento.

Ora, dati gli anni che ho, è un pezzo che non ritorno nel mio paese natio, ma ricordo che l'ultima volta che ci sono ritornato per un funerale di un parente, la chiesa era gremita e l'intera comunità, direttamente o indirettamente, ha partecipato all'evento. Mentre ora in città le cose non vanno proprio così; ogni evento, anche il più importante della vita, viene vissuto sempre più in una assoluta solitudine, viene banalizzato come un fatto scontato e pressoché insignificante.

M'è capitato, qualche tempo fa, un

fatto spiacevole. Parlando con una figlia che aveva perduto il padre, a cui si diceva veramente legata e che mi descriveva come un uomo di valore, lei dapprima mi fece capire abbastanza esplicitamente di “farla il più breve possibile”, poi mi disse che sarebbe venuta lei sola, terminando col chiedermi: «Non si potrebbe fare il funerale a porte chiuse?» A me parve di intendere che dei membri della sua famiglia nessuno avesse potuto intervenire, per motivi a me sconosciuti, ma certamente plausibili. In realtà venne lei sola. Fortunatamente c'era in chiesa qualche fedele, perché la celebrazione avveniva durante una messa d'orario; altrimenti saremmo stati solamente lei ed io a dire grazie al fratello che se ne andava e a pregare il buon Dio che gli desse pace nella vita nuova.

Oggi si parla tanto di socialità e di solidarietà però, se le cose vanno così, la vita e la morte diverranno sempre più un fatto banale ed insignificante.

### MERCOLEDÌ

**Q**ualche settimana fa sono ritornato ad Asolo dopo quasi cinque anni. Uscendo dalla parrocchia, ho lasciato non solamente il cuore ad una comunità che ho amato più di me stesso, perché per essa ho affrontato fatiche, sacrifici e rischi di ogni genere, ma ho lasciato pure quelle “creature” alle quali avevo dato vita: il Germoglio, il patronato, il Foyer, il Ritrovo, il Piavento, la Malga dei faggi e, soprattutto, Villa Flangini, la stupenda struttura sui colli asolani.

Quest'ultima mi sembrava il fiore all'occhiello, a livello di struttura pastorale: una splendida villa del 1700, ch'era stata la dimora estiva del cardinal Flangini, patriarca di Venezia. Una dimora da Cardinale, quindi!

Da un rudere, dopo decenni di abbandono ed incuria, ne abbiamo fatto una dimora principesca per le vacanze estive per gli anziani. Ho recuperato mobili e quadri, ristrutturato il ricovero degli arnesi facendone il salone del caminetto, il granaio - che divenne il salone dei congressi - , la stalla, trasformata nel bar-ritrovo, il fienile, in cappella. Abbiamo riordinato i sentieri. Riportato quindi, e superato, l'antico splendore.

Con l'uscita di scena non ho avuto più coraggio di rivederla, per timore di lasciarmi sopraffare dalla struggente nostalgia.

Quando, qualche sera fa, mi sono recato ad Asolo in Villa Contarini, comunemente conosciuta come “La villa degli armeni”, per una estem-

poranea di pittori noalesi, a favore del “don Vecchi” di Campalto, ho riscoperto la magia di Asolo, il paese dei cento orizzonti, restando perfino sorpreso che il vescovo dei patrizi veneziani Contarini vi avesse costruito una dimora ancor più bella del suo successore, il cardinal Luigi Flangini, e che l'imprenditore noalese di motociclette l'avesse ristrutturata, abbellita e arredata in maniera ancor più sontuosa del vecchio cardinale.

Chi vuol vedere l'anticamera del Paradiso non ha che da chiedere al signor Silvano Beggio di poter visitare la sua villa di Asolo!

Debbo pur confessare che durante il pomeriggio, passato a scoprire le sempre nuove insuperabili angolature dei colli asolani e delle sue splendide costruzioni, più di una volta ha fatto capolino nella mia coscienza il sermone sul ricco Epulone e Lazzaro, che m'ero preparato per l'indomani. Ho cercato, a mia scusa, il fatto che io avevo acquistato la villa per i miei vecchi, che non si potevano concedere la villeggiatura; non so però come i signori Beggio mettano in pace la loro coscienza!

## GIOVEDÌ

Questa pagina del mio diario non posso iniziarla che così: “messa e sermone”, dopo il pomeriggio passato nella villa degli armeni ad Asolo. Anche se volessi fare altrimenti non sarei capace di farlo.

Il sermone sulla pagina di Luca che narra la parabola del ricco Epulone che “indossava vestiti di porpora e di lino finissimo ed ogni giorno si dava ai banchetti, mentre un povero di nome Lazzaro stava alla porta, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco” mi riportava agli occhi e al cuore la stupenda villa asolana del cardinale di Venezia, il patriarca Contarini, e la fila di settecento poveri diavoli che ogni settimana vengono negli scantinati del “don Vecchi” per portarsi a casa, nelle borse di plastica, i generi alimentari che le catene degli ipermercati e le fabbriche alimentari non riescono più a commercializzare.

Fatalmente l'Epulone aveva il volto del ricco cardinale veneziano che poté costruirsi una villa in una posizione incantevole per godersi il fresco che scende dal Piave e dal massiccio del Grappa, per trascorrere i mesi estivi lontano dal “soffego” della laguna; e Lazzaro il volto coperto dal “chador” delle donne del Marocco e della Tunisia, di quelle dell'est d'Europa e degli extracomunitari che non riescono a trovar lavoro e vengono al

## I MAGAZZINI SAN GIUSEPPE,

che gestiscono tra l'altro la raccolta e l'arredo per la casa, oltre alla distribuzione di generi alimentari e supporti per l'infermità, sta destinando i mobili migliori, quadri e arredo vario che raccolgono per il don Vecchi di Campalto.

Preghiamo i concittadini di tener conto di questa scelta quando vogliono destinare ciò che non vogliono per i poveri.

“don Vecchi”, perfino mal sopportati dagli abitanti del quartiere don Sturzo.

Il guaio poi fu che la coscienza mi spinse a pensare che pure io e noi cristiani che abbiamo tutto - dal cibo alla casa, dalla speranza al messaggio del Vangelo, dalla pace al bel sole del nostro Veneto -, magari inconsapevolmente finiamo per indossare gli abiti dell' Epulone per nulla preoccupati della fame e della miseria dei tanti Lazzaro del mondo, che abitano, da Haiti all'India, dall'Africa alle mille altre contrade del mondo e quindi meritevoli del “tormento degli inferi”!

Ho finito per dire a me stesso e ai miei fedeli che non dobbiamo solo preoccuparci e batterci il petto per le colpe del cardinal Contarini, ma anche per le nostre colpe personali, a motivo dell'opulenza e della miseria ancora presenti nella società di oggi.

## VENERDÌ

Io amo circondare il mio animo di uomini nobili, e riempire il mio cuore di fatti edificanti e belli, però non posso non incontrare direttamente o attraverso la lettura dei fatti della vita, anche i personaggi loschi, sanguinari, i tiranni che hanno disonorato l'umanità.

Nei miei ottant'anni di vita ho conosciuto direttamente la ferocia di Stalin che sterminò, a decine di milioni, chi non aderiva alla sua rivoluzione russa, la spietatezza del caporale Aolf Hitler, che non esitò a mandare nelle camere a gas oppositori tedeschi della sua politica, ebrei di ogni paese, zingari, alienati mentali e antinazisti di tutta l'Europa, che riuscì ad invadere con le sue armate.

Ho pure conosciuto i “satrapi” spie-

tati e sanguinari di certi paesi africani (alcuni addirittura accusati di antropofagia), o del Centramerica, personaggi stravaganti, ma sempre sanguinari. Ho incontrato dittatori sprezzanti della libertà e della democrazia, come Mussolini, Franco, Peron, Ceausescu e, purtroppo, tanti altri più o meno noti. Come conosco, purtroppo, i dittatori viventi, le cui colpe sono meno note, ma che temo non tengano in nessun conto la dignità, la libertà e la vita dei propri connazionali (qui non faccio i nomi, perché credo che non serva, sono sotto gli occhi di tutti).

Talvolta però, sentendo la violenza verbale di certi solisti, come Bersani, Di Pietro, Franceschini, Bindi, e di qualche altro, oltre il coro di sottofondo a questi solisti, mi domando: «Ma il nostro Berlusconi appartiene proprio alla categoria dei governanti da iscrivere nel libro nero della storia come le invettive e le accuse dei suoi attuali oppositori pare vogliono farci credere con le loro quotidiane e spietate condanne?»

Che Berlusconi abbia fatto tanti soldi in poco tempo, è vero! Che sia un marito infedele ed un uomo per nulla morigerato, è vero! Che abbia un tono da sbruffone e “facciotuttoio”, è vero! Che posseda strumenti per imbonire l'opinione pubblica, è anche vero! Però, che lo si debba mettere alla stregua dei più spietati dittatori, ho qualche dubbio! Anzi, talvolta temo che i suoi oppositori siano piuttosto invidiosi, per non saper fare con le loro chiacchiere, ciò che lui riesce a fare.

## SABATO

Non troppi conoscono le mie avventure radiofoniche. Da sempre sono stato convinto che non ci si può limitare ad annunciare lo splendido messaggio di Gesù nelle sagrestie, nei patronati, all'ombra del campanile o ai pochi devoti che vengono ancora ad ascoltare le nostre prediche, spesso noiose, ripetitive e monotone.

San Paolo, pur essendo vissuto duemila anni fa, è maestro nell'insegnarci che non ci possiamo dar pace finché non offriamo ai quattro venti la bella notizia della liberazione, della redenzione e della salvezza.

Una trentina di anni fa, dopo un breve, parziale e solitario tentativo di monsignor Vecchi di dar vita ad una “radio privata” - come si diceva allora - iniziai la mia avventura radiofonica a livello pastorale.

Non sto a ripetere le vicissitudini avventurose, ma esaltanti, di quella che



Lo scritto che don Milani aveva posto all'ingresso della scuola di Barbiana, "I care", significa "Mi sta a cuore". E mi sta a cuore è la tenerezza della carità. ... Si tratta di chiamare per nome, di imparare il nome delle persone, dei poveri. Il Signore guarda le stelle e le chiama tutte per nome, ad una ad una, ed esse rispondono: «Eccomi» e – come dice il profeta- «brillano di gioia».

**Tonino Bello**

chiamai, per amor di patria, "Radio Carpini".

Il sogno, che pian piano diventò, con infiniti tentativi e sforzi, progetto, era ambizioso ed aveva iniziato a prendere forma: tre studi di registrazione e di messa in onda, una regia automatica, quasi una decina di ripetitori locali, l'emittente principale sul monte Toront, quasi duecento volontari, un collegamento in diretta con Radio Vaticana, un settimanale con i programmi.

Poi tutto naufragò per i costi insopportabili, perché clero e laicato della diocesi rimasero passivi, non volendosi avventurare in "terre e cieli sconosciuti".

In questi giorni pensando alla Radio Vaticana, che nei primi tempi prendevamo sulle onde lunghe e per la quale occorreva infinita pazienza nella ricerca di metterci in sintonia, perché la voce andava e veniva a causa degli eventi atmosferici, ho avuto

l'impressione che ci voglia la stessa pazienza, la stessa fatica, per sintonizzarci sulla voce di Dio, per comprendere con lucidità i suoi messaggi, per ascoltare la sua voce. Senza un'autentica passione, ben difficilmente possiamo ascoltare la voce di Dio tra le mille voci che ci giungono da ogni dove, spesso voci fracassone, invadenti e banali, mentre Dio si fa sentire con delicatezza, nell'assoluto silenzio, motivo per cui solamente chi la ricerca con cuore sincero può ricevere la sua parola di conforto e di sostegno.

#### DOMENICA

**M**io padre, soprattutto nel periodo della sua vecchiaia, manifestò nei miei riguardi e nei riguardi dei miei fratelli, sentimenti di grande comprensione e grande tenerezza.

Mio padre fu una bella figura di uomo, un lavoratore indefesso, che rimase a galla e mantenne la sua famiglia nonostante i tempi duri della guerra, lavorando prima come carpentiere e, dopo, come artigiano, nella sua piccola falegnameria.

La morte lo colse al lavoro. Aveva appena acceso le luci della sua bottega e preparato gli arnesi per il lavoro di ogni giorno, quando una sincope gli

permise appena di chiedere il parroco per una benedizione, prima di partire per il Cielo.

Soprattutto mio padre non si scoraggiava mai, anche nei momenti più difficili. Sperava contro ogni speranza e sempre, magari all'ultimo minuto, gli andava bene. Crebbe, infatti, sette figli, dando ad ognuno di noi una seria educazione e le capacità di vivere in maniera autonoma e positiva.

Talvolta, quando mi pare di rimanere solo, senza appoggi e collaborazione, ricordo un suggerimento, un po' facetto, ma che si è dimostrato sapiente nelle mie vicende personali. Un giorno mi lagnavo perché non trovavo quella collaborazione della quale mi pareva di aver assoluta necessità, e lui mi rianimò dicendomi: «Sii tranquillo e fiducioso, Armando, perché su quaranta o cinquanta membri di ognuno dei tuoi gruppi parrocchiali, troverai sempre due o tre elementi che hanno la mania di lavorare!»

Posso affermare con sincerità che quando mi sentivo più solo e nel pericolo di essere soccombente, magari all'ultimo momento, ho sempre trovato qualcuno con la "mania di lavorare" e con l'aiuto di questi "maniaci" sono sopravvissuto, ho realizzato delle belle imprese e sto ancora combattendo per un mondo migliore. Benedetto papà!

## — GIORNO PER GIORNO —

#### INUTILE SILENZIO

Grazie ad internet è divenuto il segreto di Pulcinella. Ne' radio, ne' giornali, ne' tv ne hanno dato notizia. Dicendola lunga, se ancora ce ne fosse bisogno, su come la politica comandi i media. Ma è giusto che anche chi non naviga in internet, sappia e tenga a mente.

Il 21 settembre scorso Antonio Borghese, deputato dell'Italia dei Valori, ha proposto l'abolizione del vitalizio che spetta ai parlamentari dopo solo 5 anni di legislatura. In quanto tale trattamento risulta iniquo rispetto a quello previsto per ogni altro lavoratore italiano, che per avere diritto alla pensione deve lavorare 40 anni e versare contributi per lo stesso numero di anni.

"Come se non bastasse - ebbe a dire Borghese - vi sono persone che hanno fatto il parlamentare per un solo giorno ( ce ne sono tre), o altri, dimessisi per incompatibilità dopo sessantotto giorni, che continueranno fino alla fine ( la loro fine) ad intascarsi più di

3000 (tremila) € al mese".

Particolare curioso: c'è la vedova di un parlamentare che non ha mai materialmente messo piede in Parlamento che percepisce assegno di reversibilità.

Il deputato ha chiesto quindi di votare la soppressione dei vitalizi. Sia dei deputati in carica che di ogni altro, che nel tempo, si sia seduto su questo o quello scranno. Ecco come hanno votato quei galantuomini dei nostri parlamentari:

Presenti	525
Votanti	520
Astenuti	5
Votato si	22
Votato no	498

Tutti d'accordo. Compagnucci rosè, liberali, amici, compagni rosso vivo, camerati convinti e camerati ravveduti, verdi discendenti del Giussano, pseudo cattolici, cristiani baciapile e radicali senza ormai più faccia ( da salvare). Tutti compatti, tutti determinati, tutti d'accordo, come solo in questi casi avviene, nel conservare i loro vergognosi, ingiusti, ricchi privilegi.

**LA SIGNORA PAOLA SALVIATO ZORDAN,** ha donato un grande dipinto che rappresenta il Crocifisso alla Fondazione.

**IL 5 NOVEMBRE** è deceduto, dopo alcuni mesi di malattia, il signor Franco Metope, presidente dello stabilimento "Nuove arti grafiche di Marcon", amico e benefattore insigne del Centro don Vecchi. Don Armando e la Fondazione Carpinetum esprimono alla moglie, alla figlia e al genero il più vivo cordoglio.

**PER ORA GRAVE PROBLEMA. PRESTO EMERGENZA.**

Moltissimi gli italiani anziani e vecchi. Dato che le date di nascita della popolazione non possono essere contraffatte la situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente. Di fatto il campanello d'allarme suona già da anni. Inutilmente. Le istituzioni preposte fingono di non sentirlo. Ne intendono minimamente aiutare o agevolare chi si fa carico di quelli

che sono, o dovrebbero essere, loro precisi doveri. Don Armando, l'unico sino ad ora anche fra i suoi confratelli, chiede, martella, mendica, insiste e realizza. I Centri Don Vecchi. Se per la costruzione dei primi due un minimo contributo è giunto dalle amministrazioni locali, per l'ultimo erigendo Don Vecchi, fino ad ora solo lettere o silenzi di rifiuto contribuiti. Che ai moltissimi anonimi cittadini non venga mai meno la volontà, il desiderio di aiutare questo solitario, testardo, straordinario, non di rado contestato anziano benefattore degli anziani. Con l'aiuto del Signore, con i modestissimi contributi dei moltissimi non ricchi, e forse con un mutuo, arriverà il momento dell'inaugurazione del Don Vecchi Quater.

Se ci sarò, ascolterò con attenzione quanto diranno i pubblici notabili. Presenti alla cerimonia, ma assenti nell'appoggiare, nell'aiutare questo determinato vecchio Don. Che di fatto ha realizzato meglio, con minor spesa ed in minor tempo, quanto di dovere spetterebbe a chi ci amministra e ci governa.

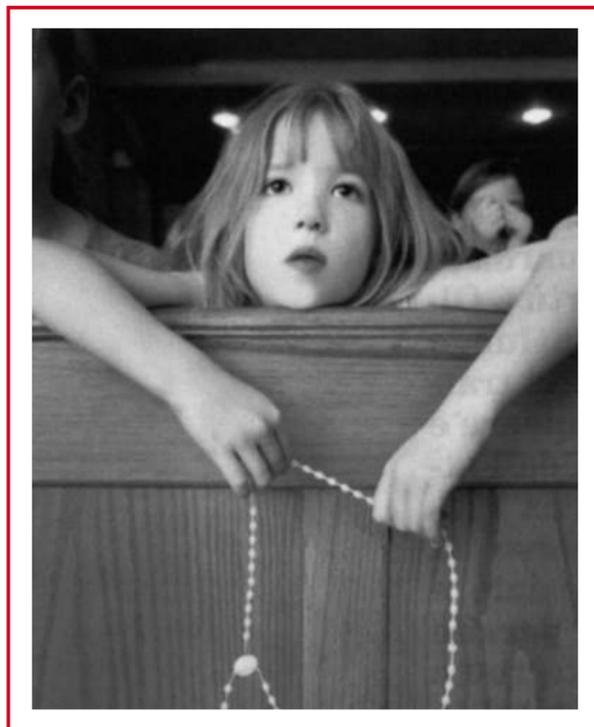
Di recente, per gli anziani in generale e in particolare per gli anziani non autosufficienti, solo tagli. Su assistenza domiciliare, sui contributi ai familiari che li accudiscono in casa, su servizi ed ausili destinati a questi sfortunati vegliardi.

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL CORVO

**E**rmogene, appena avvistato quel giardino, decise di stabilirvisi e di trovare una casa perché gli era parso un luogo tranquillo ed ospitale ma soprattutto perché era sicuro che lì non viveva nessuno dei parenti di mamma Krya che era di origine austriaca. Era un giovane corvo ribelle e scontroso che si infuriava per un nonnulla e che aveva abbandonato il nido paterno perché stanco dei continui rimbrotti dei suoi genitori a causa del suo carattere un po' selvatico. Loro avrebbero voluto che continuasse gli studi perché molto intelligente, avrebbero anche desiderato che si sposasse con la figlia di una vicina di nido per poter poi avere la possibilità di accudire i nipotini che sarebbero nati dall'unione dei due giovani ma Ermogene se ne era andato perché fermamente convinto di non aver bisogno di nessuno. Non aveva amici e non ne desiderava, il suo unico desiderio era quello di vi-



vere da solo. Trovato il nido emise un cra cra augurale e ne prese possesso, subito dopo averlo rimesso a nuovo si alzò in volo per una ricognizione del nuovo territorio di caccia. Le prede erano talmente abbondanti

che dopo un mese di continue scorpacciate fu costretto ad iniziare una dieta perché si sentiva un po' appesantito e poiché non sapeva come occupare il tempo, dal momento che non trascorreva più l'intera giornata a procacciarsi il cibo, decise di visitare i dintorni. Ammirò ville con giardini, un fiume con un ponticello, strade asfaltate dove sfrecciavano automobili dirette verso destinazioni a lui ignote e molti campi coltivati. Durante la sua perlustrazione lo attirò soprattutto una casa abitata da un uomo, una donna, due gatti ed un cane. Non capiva il perché di questa sua curiosità ma ogni giorno si ritrovava a sostare sopra un ramo di un albero nel centro del giardino per spiare i componenti di quella famiglia. Tra sé e sé pensò che quegli animali fossero schiavi degli umani perché costretti a vivere in un ambiente recintato ma poi notò che i gatti se ne andavano a trovare gli amici all'esterno della recinzione mentre il cane spariva molte volte dalla sua vista perché gli era permesso entrare in casa per cui cambiò opinione. Una sera buia e senza luna, mentre se ne stava tranquillo a sonnecchiare nel suo giaciglio, udì un urlo di terrore, un lamento e poi il silenzio. Ermogene conosceva il significato di quel silenzio, era il silenzio della morte: qualcuno era stato ucciso. Incuriosito si sporse per spiare e scorse Dani, uno dei due gatti che viveva nella casa che lo interessava tanto, trasportare un grosso topo morto, lo seguì e lo vide lasciare l'animale intatto davanti alla porta dell'abitazione per poi andarsene a dormire. "Che strano comportamento" pensò "sono proprio curioso di vedere chi gli ha commissionato l'omicidio" rimase perciò appollaiato per il resto della notte sul ramo in attesa degli eventi. Si era assopito quando un rumore lo svegliò, fece per muoversi ma un crampo ad una zampa lo bloccò per il dolore: "Accidenti sono stato troppo tempo nella stessa posizione" ed allora iniziò ad eseguire qualche movimento di stretching per dare sollievo all'arto divenuto ormai rigido. Stava facendo ancora ginnastica quando dalla casa uscì l'uomo, lo vide avvicinarsi con cautela all'ormai defunto topo, prenderlo con gentilezza e farlo sparire, chiamò poi Dani a gran voce iniziando a lodarlo per la sua bravura e gli diede per premio qualcosa che doveva essere estremamente appetitoso visto che il gatto lo divorò in un attimo. Ermogene, che ormai non abbandonava più la sua

postazione tranne quando si recava a cacciare, poté assistere numerose volte a questa scena e sempre il gatto riceveva un premio. Una mattina, proprio mentre si stava allontanando, vide Rufi, il secondo gatto che lui considerava troppo fragile per essere un cacciatore, fare un balzo altissimo e con una zampata colpire ed uccidere un merlo che si era distratto a causa di un verme succulento. Il gatto portò la preda di fronte alla casa ed anche lui ricevette un premio. "Altro che schiavi" pensò "sono dei veri commercianti, portano le prede che cacciano ma che a loro non piacciono e le scambiano con del cibo di loro gradimento". Un pomeriggio inoltrato, dopo aver mangiato abbondantemente, si appollaiò sull'albero per concedersi una meritata pennichella ed ebbe modo di notare che gli abitanti di quella casa se ne stavano tutti insieme nel giardino: i gatti dormivano, il cane abbaiva a tutto ciò che si muoveva mentre gli umani leggevano quando ad un tratto Meg, la cagnolina, si immobilizzò ed iniziò a ringhiare scoprendo i denti e proprio in quel momento il campanello della porta suonò. "Che udito, io non avevo sentito neppure l'automobile fermarsi davanti al cancello" pensò il corvo mentre i bipedi si complimentavano con Meg che ricevette un premio a lei molto gradito.

Ermogene, pur fingendo la più completa indifferenza, avvertì dentro di sé il desiderio di far parte di quella strana famiglia. Stava rimuginando su questo quando notò qualcosa nel cielo che lo fece inorridire, notò la presenza di un aquila che si stava dirigendo con un suo piccolo a trovare alcuni amici. Era bellissima, grandissima ma soprattutto cattivissima. La sentì dire al suo cucciolo: "Tesoricchio rimani qui per un attimo, per la fretta non ho avuto il tempo di comperare un presente per la mia cara amica ed ho visto proprio lì sotto un bel gattino che fa al caso nostro, sono sicura che le piacerà" e senza frapporre indugio iniziò la picchiata per catturare il povero ed ignaro Rufi. Ermogene, che uccideva solo quando aveva fame ma mai per fare regali, architettò immediatamente un piano per salvare il gattino. L'aquila, con gli artigli bene in vista, si lanciò per ghermire la preda che ignara giocava con uno stelo d'erba, gli umani la notarono quando era ormai troppo tardi e per la sorpresa rimasero impietriti ma Ermogene attaccò il rapace planandogli sulla testa e becchettandolo con ferocia. La

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### SIGNORE STO CERCANDOTI

Signore, mio Dio,  
donami un cuore vigile  
che nessun pensiero vano  
allontani da Te;  
un cuore nobile  
che nessun attaccamento ambiguo degradi;  
un cuore retto  
che nessuna intenzione cattiva possa sviare;  
un cuore fermo che resista a ogni avversità,  
un cuore libero che nessuna violenza possa soggiogare.  
Concedimi, Signore, mio Dio,  
un'intelligenza che ti conosca,  
un amore che ti cerchi,  
una sapienza che ti trovi,  
una vita che ti piaccia,  
una perseveranza che ti attenda con fiducia  
e la speranza di poterti finalmente abbracciare.

San Tommaso D'Aquino

strategia funzionò e l'aquila virando se ne tornò dal figlio al quale disse,

## APPUNTI DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA

### LE LACRIME

Un' amica mi racconta un episodio che m'ha fatto riflettere e mi ha messo anche un po' in crisi. L'altro giorno un uomo di colore suona il campanello di casa, verso mezzogiorno. Lei apre e, insieme al marito, lo invitano a pranzo. Questo sconosciuto si siede a tavola e condivide il loro pranzo semplice, aprendosi alla confidenza e raccontando la sua storia di immigrato clandestino. Ad un certo punto, mentre parla, scendono sul suo volto lacrime abbondanti. Forse è stato preso dalla commozione per essere stato accolto con tanta cordialità. Forse era la prima volta che si erano aperte le porte di una casa per lui che ogni giorno è abituato a macinare chilometri per vendere qualche calzino o qualche confezione di fazzoletti di carta. Forse ha toccato con mano la gioia dell'accoglienza, abituata

per tentare di salvare la faccia: "Che posto abitato da barbari. Non hanno il minimo rispetto per i viaggiatori. Avrei potuto ucciderli tutti ma non volevo rovinare la mia nuova acconciatura e poi quel cosino era solo pelo e niente carne" e si allontanò con tutta la dignità che era possibile mostrare in una simile occasione.

Il corvo soddisfatto per la sua azione da commandos si stava allontanando quando una voce lo fermò: "Ehi tu corvo aspetta. Come possiamo ringraziarti per aver salvato il nostro amato Rufi?". Ermogene, che non aspettava altro che essere ammesso come membro di quella combriccola, si fermò gonfiando il bel piumaggio nero ma poiché non voleva essere interpellato in quel modo, intinse il becco in una pozza di fango e con destrezza scrisse il suo nome sulle piastrelle e poi si avvicinò saltellando agli umani con la bocca spalancata in attesa del meritato premio che puntualmente ricevette. Ermogene entrò a far parte della famiglia e da quel giorno non soffrì più la solitudine anche perché aveva finalmente imparato la lezione: nessuno di noi può far a meno dell'aiuto degli altri perché solo l'amicizia può aiutarci a superare i momenti difficili ed oltretutto è molto più gratificante poter condividere quelli belli con chi ci vuole bene. Aveva solo un'unica perplessità: "Dal momento che sono diventato amico dei gatti perché appena mi vedono cercano di colpirmi con una zampata a unghie tese? Forse ho ancora molto da imparare sull'amicizia".

Mariuccia Pinelli

to com'è a incrociare sguardi sospettosi per il colore della sua pelle. Il racconto di questa amica ha riempito di commozione anche me e mi ha posto di fronte a questa realtà difficile che è l'accoglienza dello straniero. Io, finora, non sono stato capace d'invitare a pranzo il fratello di colore che arriva, quasi ogni settimana, proprio all'ora di pranzo, anzi, spesso mi ha dato fastidio e l'ho liquidato in modo sbrigativo, acquistando una confezione di mollette. Di certo dovrò convertirmi!

### AL CIMITERO

Stamattina ho celebrato la festa di s. Maria Maddalena. Il racconto del Vangelo che la ritrae in pianto davanti al sepolcro vuoto di Gesù è di una rara bellezza. E' lì a piangere perché non ha trovato il suo Signore e quelle lacrime

## FINORA HO CHIESTO

la carità a 20 cittadini al giorno, scelti tra i primi 20 nomi di ogni lettera dell'alfabeto dell'elenco telefonico.

Domenica stenderò la mano pur arrossendo, ai ventimila lettori settimanali de "L'Incontro".

Il controcorrente accluso al periodico, sarà la bisaccia di frate da cerca, con la quale chiedo l'elemosina per fare i nuovi 64 alloggi per anziani poveri del don Vecchi di Campalto – Ringrazio comunque tutti indipendentemente dalle offerte!

Mentre ripeto agli enti pubblici e alle Banche: "non scomodatevi per carità, so che siete più poveri dei vostri concittadini!"

sciolgono piano piano il dolore e lo aprono alla certezza della risurrezione e all'incontro con Gesù risorto che la chiama per nome. Penso che S. Maria Maddalena potrebbe diventare la patrona delle tante donne che, spesso, fanno visita ai loro cari al cimitero, portando un fiore e accarezzando con dolcezza la foto posta sulla tomba. Potrebbe aiutare a passare dal dolore alla speranza, dalle lacrime alla serenità del cuore. Solo così la morte è vinta e il dolore è superato. Noi cristiani abbiamo questo dono straordinario: crediamo nella risurrezione di Cristo e dei nostri cari che sono morti.

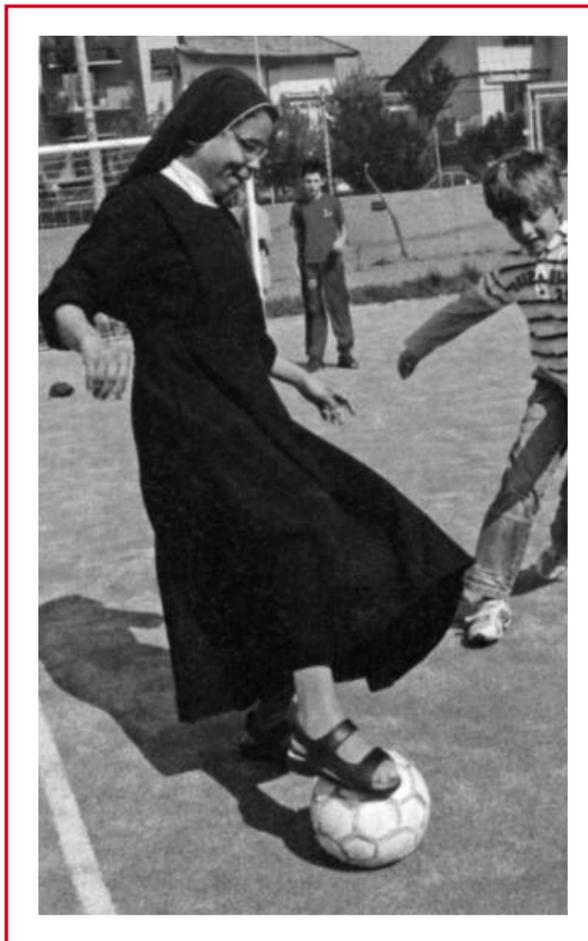
## RICORDO DI UN AMICO

Sfogliando un libro m'è capitata tra le mani una foto, fatta qualche anno fa sulla sponda del Lago di Sauris, in una giornata dedicata alla visita dei ragazzi che stavano vivendo un campo scuola ad Ampezzo. Una foto ha sempre la forza di far emergere i ricordi che, inevitabilmente il tempo finisce per far ingiallire. Guardando quella foto mi son dovuto dire: quell'amico non c'è più, da due anni. Proprio di questi giorni ricorre il secondo anniversario della sua morte. Eppure è come se fosse ancora vivo, pronto e disponibile a dare la sua collaborazione per i campi scuola dei ragazzi: taciturno, com'era nel suo carattere, ma capace di risolvere ogni problema, Bepi è un amico con il quale ho incrociato la mia strada e forse un po' anche del mio carattere. Pensavo che ci sarebbe stato più tempo per rendere più profonda questa amicizia: perché avrebbe potuto fare molto per la sua famiglia e per la nostra comunità. Ma non è stato così. Siamo chiamati ad accettare il mistero della vita, nel quale la fede cristiana ci apre un orizzonte di speranza. Forse ora può fare di più vegliando su noi e benedicendoci dal Regno del Signore.

# UNA SUORA RACCONTA

## FLAVIA INNAMORATA E FELICE

### LA GIOIA DI ESSERE CHIAMATA



«**F**in da piccoli i nostri genitori ci hanno fatto pregare insieme, soprattutto nei mesi di maggio e di novembre; la nostra preghiera era il Rosario». E' la testimonianza di suor Flavia Prezza, friulana di Lestizza, quinta di otto figli, entrata nel 1989 nelle Suore Rosarie, una congregazione spiccatamente missionaria con opere in Bolivia e in Cile. «Credo di poter affermare con certezza che la mia vocazione religiosa è nata proprio nella famiglia», ha raccontato la religiosa. «I miei genitori sono sempre stati attenti ad insegnarci i valori cristiani della vita e con sacrifici e fatica ci hanno permesso di seguire gli studi che ci garantissero un futuro serio e dignitoso. Terminati i due anni a Cividale del Friuli ho iniziato subito a lavorare e come tutti i giovani avevo tanti sogni e tante speranze per il mio futuro e tanti amici con cui passare i momenti liberi. C'era qualcosa però che non mi lasciava tranquilla, c'era qualcosa in me che mi diceva che non era quello l'orientamento della mia vita. Non pensavo minimamente però ad una chiamata alla vita religiosa». «Un giorno al lavoro – prosegue nel suo racconto – un'amica che aveva fatto con me il corso di pasticceria a Cividale, mi dice che doveva andare da una sua zia suora: festeggiava i suoi 25 anni di consacrazione e le aveva chiesto un aiuto per preparare qualcosa da offrire agli invitati. Fu

così che il 12 agosto del 1988 passai la soglia dell'Istituto delle Suore Rosarie di Udine. In quel giorno mi sono limitata ad osservare: tutto mi sembrava così bello e così strano; non potevo credere che lì dentro ci fosse tanta semplicità, tanta gioia e soprattutto un senso di famiglia che mi faceva sentire a mio agio. Ho continuato la vita di prima ma dentro già non ero più la stessa – ricorda Flavia –; anche gli amici se ne sono accorti ma io nascondevo quello che sentivo perché non pensavo fosse per me, non potevo credere che io, proprio io, fossi chiamata ad una vita di consacrazione. Per un primo periodo ho continuato ad andare a lavorare, poi ho lasciato tutto e mi sono dedicata a tempo pieno al Signore e alla mia formazione. Il 1° maggio del 1993 ho fatto la professione religiosa e nel 1998 con la professione perpetua ho detto di sì al Signore per sempre». Una storia di vita emblematica come quelle pubblicate dall'Unione Superiore Maggiori Italiane (Usmi) in un sussidio, supplemento della rivista «Consacrazione e Servizio» dedicato al 2 febbraio e che si intitola «Innamorate e felici», con le vicende di dieci suore che hanno dedicato la loro esistenza alla scelta di consacrazione, nata sempre in famiglia.

*Fabrizio Mastrofini*

## ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

AVIS

Comunale Mestre-Marghera  
"G. Zorzetto"

Via L. Einaudi, 74 - 30174 Mestre [VE]  
Tel. 041 981372 - Fax 041 5056385

### CALENDARIO

#### USCITE DOMENICALI

FAVARO VENETO

Via Triestina - Scuola Fucini  
presso Distretto n. 4 ULSS 12  
**19 Dicembre 2010**

MARGHERA

Via Niccolò Tommaseo, 7  
presso Poliambulatorio ULSS 12  
**21 Novembre 2010**

OSPEDALE DELL'ANGELO

Centro Raccolta S.R.C.  
(con possibilità di donare plasma)  
**28 Novembre 2010**